

Zoey si è svegliata...  
in un incubo

Dalle autrici di *Marked* e *Burned*  
P.C. & Kristin Cast

# AWAKENED

romanzo

  
NORD

P.C. Cast  
Kristin Cast  
AWAKENED

UN INVITO ALLA LETTURA

TRADUZIONE DI  
ELISA VILLA

EDITRICE  **NORD**

Titolo originale  
*Awakened*

ISBN 978-88-429-1890-5

Per essere informato sulle novità  
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:  
[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)  
[www.infinitestorie.it](http://www.infinitestorie.it)

In copertina: foto © Herman Estevez  
Grafica: Rumore Bianco

© 2010 by P.C. Cast and Kristin Cast  
Originally published by St. Martin Press, LLC  
All rights reserved

*Defying Gravity* from the Broadway musical *Wicked*.  
Music and Lyrics by Stephen Schwartz.  
Copyright © 2003 Grey Dog Music. All rights reserved.  
Used by permission of Grey Dog Music (ASCAP).

© 2011 Casa Editrice Nord s.u.r.l.  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

# AWAKENED

*Kristin e io vogliamo dedicare questo libro  
a tutti gli adolescenti omosessuali, bisessuali e transessuali.*

*Le preferenze sessuali non contano,  
è la vostra anima che definisce quello che siete.*

*Col tempo va meglio.*

*We ♥ you.*

## NEFERET

Neferet si svegliò con un preoccupante senso di ansia. Prima di lasciare del tutto quella zona neutra tra i sogni e la realtà, allungò le eleganti dita affusolate verso Kalona. Il braccio che sfiorò era muscoloso, la pelle liscia, tesa e morbida sotto la sua mano. Bastò quella carezza leggera come il tocco di una piuma: lui si mosse e si voltò verso di lei. «Mia Dea?» Aveva la voce impastata di sonno e rinnovato desiderio.

La infastidiva. Tutti la infastidivano perché non erano *lui*. «Vattene...» Fece una pausa, cercando nella memoria quel nome ridicolo ed eccessivamente ambizioso. «Kronos.»

«Dea, ho fatto qualcosa che ti ha contrariata?»

Neferet alzò lo sguardo verso di lui. Il giovane Figlio di Erebo era sdraiato accanto a lei e la fissava con espressione adorante. I suoi occhi color acquamarina erano straordinari alla fioca luce delle candele, almeno quanto le erano sembrati in precedenza, mentre lo osservava allenarsi nel cortile del castello. Erano stati quegli occhi a far nascere il desiderio in lei, ed era bastato un cenno d'invito perché lui la raggiungesse e tentasse, inutilmente anche se con grande entusiasmo, di dimostrare di essere un dio non solo di nome ma anche di fatto.

Il problema era che Neferet aveva diviso il letto con un immortale, quindi sapeva benissimo che quel ragazzo

non sarebbe mai stato all'altezza. « Respirare », rispose in tono annoiato.

« Respirare, mia Dea? » Kronos aggrottò la fronte. Il suo tatuaggio, che in teoria rappresentava delle armi antiche, a Neferet sembrava piuttosto un frivolo scoppio di fuochi d'artificio.

« Mi hai chiesto cos'hai fatto per contrariarmi e io ti ho risposto: stai respirando. Troppo vicino a me. *Questo* mi ha contrariata. È ora che lasci il mio letto. » Neferet sospirò e gli fece cenno di andarsene. « Vattene. Subito. » Vedendo l'espressione ferita e sconvolta sul viso del giovane, si mise quasi a ridere.

Che quel ragazzo avesse davvero creduto di poter sostituire il suo divino Consorte? L'impertinenza di quel pensiero la fece infuriare.

Negli angoli della stanza presero ad agitarsi ombre nelle ombre. Neferet non le chiamò a sé, ma ne percepì compiaciuta il fremito. « Kronos, tu sei stato una distrazione e, per un breve istante, mi hai anche dato un certo piacere. » Lo toccò di nuovo, stavolta però con molta meno gentilezza, e le sue unghie gli lasciarono due graffi paralleli sull'avambraccio muscoloso.

Il giovane guerriero non trasalì e non si allontanò, mettendosi invece a tremare, mentre il respiro si faceva più profondo.

Neferet sorrise. Aveva capito che il dolore gli procurava piacere nell'attimo in cui i loro sguardi si erano incrociati.

« Potrei distrarti ancora, se me lo permettessi », le disse.

Neferet si inumidì le labbra, muovendo la lingua molto lentamente, senza mai staccare gli occhi da lui. « Forse in futuro. Forse. Per ora ti chiedo solo di andartene e di continuare a venerarmi. »

« Mi auguro di poterti dimostrare presto quanto sia *ardente* il mio desiderio di venerarti. » Kronos allungò la mano verso di lei.

Grave errore.

Come se avesse avuto il diritto di toccarla.

Come se i desideri di lei fossero subordinati alle necessità e alle voglie di lui.

Una piccola eco dal lontano passato di Neferet, quello che lei credeva di avere sepolto assieme alla propria umanità, s'infiltrò nella sua mente. Riprovò la sensazione del tocco di suo padre e sentì persino l'odore rancido del suo fiato intriso di alcol, e la sua infanzia invase il presente.

La reazione di Neferet fu immediata. Con estrema naturalezza, sollevò una mano, palmo in fuori, in direzione dell'ombra più vicina.

La Tenebra reagì al suo tocco ancora più rapidamente di Kronos. Neferet ne percepì il gelo mortale e si crogiolò in quella sensazione, soprattutto perché aveva il potere di scacciare i ricordi indesiderati. Quasi con indifferenza, spinse le ombre verso Kronos. « Se desideri tanto il dolore, allora prova il mio fuoco di ghiaccio. »

I fili di oscurità che Neferet scagliò contro Kronos penetrarono con foga la liscia pelle del giovane, incidendo nastri scarlatti sull'avambraccio che lei aveva appena accarezzato.

Lui gemette, stavolta per la paura.

« Adesso fa' ciò che ti ordino. Vattene. E ricorda, giovane Guerriero, che una dea sceglie da sé quando, dove e come essere toccata. Non osare mai più prenderti simili libertà. »

Stringendosi il braccio sanguinante, Kronos le fece un inchino. « Sì, mia Dea. »

«Quale dea? Sii preciso, Guerriero! Non desidero affatto essere chiamata in modo così generico.»

La risposta fu immediata: «Nyx incarnata. È questo il tuo titolo, mia Dea».

L'espressione di Neferet si addolcì, il volto tornò una maschera di bellezza e calore. «Molto bene, Kronos, molto bene. Vedi com'è facile compiacermi?»

Stregato dallo sguardo di smeraldo della vampira, il giovane annuì, poi si portò il pugno destro sul cuore e disse: «Sì, mia Dea, mia Nyx». Dopo di che uscì dalla stanza da letto indietreggiando in maniera molto rispettosa.

A Neferet sfuggì un altro sorriso. Lei non era affatto Nyx incarnata, tuttavia non aveva importanza. Quello che contava era il potere e, se quel titolo l'aiutava a ottenerlo, soprattutto coi Figli di Erebo, allora che la chiamassero pure in quel modo. «Io non voglio essere certo inferiore a una dea. Aspiro a molto, molto di più che restarmene all'ombra del *suo* nome», disse all'oscurità riunita intorno a lei.

Presto sarebbe stata pronta al passo successivo: sapeva di poter manovrare alcuni Figli di Erebo in modo che stessero al suo fianco, non in numero sufficiente da sperare di poter vincere una battaglia, ma abbastanza per mettere i Guerrieri l'uno contro l'altro, distruggendone il morale. *Uomini, così facili da ingannare con la maschera della bellezza e del titolo, e così facili da usare a mio vantaggio*, pensò sprezzante.

Irrequieta, decise che era arrivato il momento di alzarsi. Indossò una vestaglia di seta e uscì in corridoio. Prima di avere riflettuto sulle proprie azioni, era già diretta alla scala che l'avrebbe portata nelle viscere del castello.

Le ombre tra le ombre la seguirono, magneti oscuri at-

tirati dalla sua crescente agitazione. Neferet sapeva che si muovevano con lei. Sapeva che erano pericolose e che si nutrivano del suo disagio, della sua rabbia, della sua insoddisfazione.

Mentre scendeva, si fermò. *Perché torno ancora da lui? Perché stasera gli consento d'invadere la mia mente?* Neferet scosse la testa, come a scacciare quel pensiero indesiderato, e parlò rivolta alla scala stretta e vuota, alla Tenebra che le indugiava intorno, premurosa: «Vado perché è ciò che desidero fare. Kalona è il mio Consorte. È stato ferito mentre era al mio servizio. È naturale che pensi a lui».

Con un sorriso soddisfatto, Neferet proseguì, cancellando senza fatica la verità, ossia che Kalona era stato ferito perché lei l'aveva intrappolato con l'inganno, costringendolo a servirla.

Raggiunse i sotterranei, scavati secoli prima nella roccia dell'isola di Capri, e camminò in silenzio nel corridoio illuminato dalle torce. Il Figlio di Erebo di guardia fuori della cella non riuscì a nascondere la sorpresa e il sorriso di Neferet si allargò: a giudicare dall'espressione sconvolta e un po' impaurita del guerriero, stava diventando sempre più brava ad apparire all'improvviso, come se si materializzasse dal nulla, o meglio da ombre e notte. La cosa la rallegrò, ma non abbastanza da ingentilire il tono crudele del suo ordine: «Vattene. Desidero rimanere sola col mio Consorte».

Il Figlio di Erebo esitò appena un istante, che però fu sufficiente perché Neferet prendesse mentalmente nota di assicurarsi che, nei giorni successivi, quel guerriero venisse richiamato a Venezia. Magari per un'emergenza riguardante qualcuno che gli era vicino...

«Sacerdotessa, ti lascio alla tua intimità. Sappi però

che rimango nelle vicinanze e risponderò subito alla tua chiamata, in caso dovessi avere bisogno di me.» Senza incrociare lo sguardo di lei, il guerriero si portò il pugno sul cuore e fece l'inchino, non abbastanza profondo per i gusti di Neferet.

«Sì, ho la sensazione che alla sua compagna stia per accadere una disgrazia», mormorò alle ombre mentre lo guardava allontanarsi.

Poi Neferet si voltò verso la porta chiusa, lisciando la seta della vestaglia. Prese un profondo respiro nell'aria umida del sotterraneo e si scostò dal viso una ciocca di capelli ramati, come se stesse preparando la sua arma migliore per un combattimento.

Le bastò sollevare una mano e la porta si aprì da sola. Entrò nella stanza.

Kalona giaceva sul pavimento di terra battuta. Neferet avrebbe voluto creargli un letto, ma il buon senso aveva avuto la meglio: lui non era suo prigioniero, tuttavia aveva una missione da compiere, una missione che doveva portare a termine per il suo stesso bene e, se il corpo avesse recuperato troppa forza immortale, per Kalona sarebbe stata una distrazione davvero inopportuna. Soprattutto dato che aveva giurato di agire come la spada di lei nell'Aldilà, liberando entrambi dei disagi che Zoey Redbird aveva creato loro.

Neferet si avvicinò. Il suo Consorte era sdraiato sulla schiena, nudo, coperto solo dalle ali nere come onice. Lei s'inginocchiò con grazia, poi si adagiò sulla pelliccia che aveva ordinato gli venisse posta accanto in modo da poter stare comoda.

Sospirò e sfiorò la guancia di Kalona.

La pelle era fredda, come sempre peraltro, ma senza vita. L'immortale non reagì al suo tocco.

«Cos'è che ti trattiene così a lungo, amore mio? Non potevi liberarti più in fretta di una seccante ragazzina? »  
 Lo accarezzò di nuovo e stavolta la sua mano scivolò dal collo al petto, per andarsi a fermare sugli addominali perfettamente scolpiti. «Ricorda il giuramento e fai il tuo dovere, cosicché io possa accoglierti nel mio letto a braccia aperte. Su sangue e Tenebra hai giurato d'impedire a Zoey Redbird di tornare nel suo corpo, in modo che io possa dominare questo magico mondo moderno... Oh, ovviamente tu sarai al mio fianco. »

Invisibili a quegli sciocchi dei Figli di Erebo che avrebbero dovuto essere le spie del Consiglio Supremo, i neri tentacoli che bloccavano a terra Kalona rabbrivirono e si mossero, strofinandosi contro la mano di Neferet. Distratta da quel gelo seducente, la Somma Sacerdotessa aprì il palmo alla Tenebra, consentendole di afferrarle il polso e d'inciderle leggermente la pelle, non tanto da procurarle un dolore insopportabile, ma solo quanto bastava per dare un attimo di tregua all'instinguibile brama di sangue.

*« Ricorda il tuo giuramento... »*

Quelle parole le solleticarono l'orecchio come un vento d'inverno tra rami spogli. Neferet aggrottò la fronte: era ovvio che non avesse dimenticato. Perché i fili di Tenebra bloccassero il corpo di Kalona e costringessero la sua anima a raggiungere l'Aldilà, Neferet aveva accettato di sacrificare la vita di un innocente che la Tenebra non fosse stata in grado di corrompere.

*« La promessa rimane, Tsi Sgili. Il patto regge anche se Kalona dovesse fallire... »*

«Kalona non fallirà! » gridò Neferet, inferocita. « E, se così fosse, ho legato il suo spirito al mio in modo da tenerlo ai miei ordini finché non resta immortale, quindi

persino in caso di fallimento per me c'è una vittoria. Ma comunque non succederà. » Lo ripeté con lentezza, scandendo le parole, per recuperare una calma che ormai perdeva con facilità sempre maggiore.

La Tenebra le leccò il palmo.

Il dolore, per quanto lieve, le fece piacere e lei fissò con affetto i tentacoli, quasi fossero semplicemente dei gattini irruenti che rivaleggiavano per ottenere la sua attenzione. «Siate pazienti, tesorini. La sua ricerca non è stata completata. Il mio Kalona è ancora soltanto un guscio vuoto. Perciò posso supporre che Zoey languisca nell'Al-dilà, non del tutto viva e, purtroppo, non ancora morta. »

I fili che le stringevano il polso tremarono e, per un istante, a Neferet parve di udire in lontananza il rombo di una profonda risata di scherno.

Ma non ebbe il tempo di comprendere che cosa significasse quel suono, né se fosse reale o solo un aspetto del mondo di Tenebra e potere che a poco a poco stava prendendo il posto di ciò che un tempo lei chiamava realtà, perché in quell'istante il corpo di Kalona ebbe un violento spasmo e lui trasse un profondo respiro molto simile a un rantolo.

L'immortale aprì gli occhi, che in quel momento non erano altro che orbite insanguinate e vuote, sconvolte dall'orrore.

«Kalona! Amore mio!» Neferet si mise in ginocchio, china su di lui, agitando le braccia davanti al suo viso.

La Tenebra che le aveva accarezzato i polsi prese a pulsare con forza improvvisa, e con un sussulto schizzò via da lei per andare a unirsi alla miriade di tentacoli vischiosi che, simili a una ragnatela, incombevano palpitando dal soffitto di pietra del sotterraneo.

Prima che Neferet riuscisse a formulare un ordine per

richiamare a sé un tentacolo, per chiedere spiegazioni di quello strano comportamento, dall'alto esplose un lampo accecante, luminoso al punto che lei dovette proteggersi gli occhi.

La rete di Tenebra afferrò la luce e la intrappolò con incredibile rapidità.

Kalona aprì la bocca in un grido silenzioso.

«Cosa c'è? Chiedo di sapere cosa sta succedendo!» urlò Neferet.

«*Il tuo Consorte è tornato, Tsi Sgili.*»

Neferet fissò il globo di luce imprigionata e, con un sibilo tremendo, la Tenebra gettò l'anima di Kalona nelle orbite vuote degli occhi, restituendola così al suo corpo.

Accecato dal dolore, l'immortale alato si coprì il volto con le mani, mentre il corpo si contorceva e ansimava, cercando di riprendere il controllo della respirazione.

«Kalona! Mio Consorte!» Neferet reagì d'istinto, con la rapidità acquisita negli anni in cui era stata la guaritrice della Casa della Notte. Premette i palmi sulle mani di Kalona e disse: «Allevia il suo dolore... cancellalo... rendi la sua agonia simile al rosso sole che tramonta all'orizzonte, lasciando il cielo alla notte».

I brividi che scuotevano il corpo di Kalona iniziarono quasi immediatamente ad attenuarsi. L'immortale alato trasse un profondo respiro. Anche se gli tremavano le mani, afferrò strette quelle di Neferet e se le tolse dal viso. Poi aprì gli occhi. Erano dell'intenso colore ambrato di un buon whisky, limpidi e presenti. Era di nuovo se stesso.

«Sei tornato da me!» Per un attimo Neferet si sentì così sollevata vedendolo sveglio e lucido da mettersi quasi a piangere. «Hai portato a termine la tua missione.» Allontanò i tentacoli che si ostinavano ad avvilupparsi in-

torno al corpo di Kalona, fissandoli corruciata perché parevano riluttanti a lasciare la presa sul suo amante.

« Portami via dalla terra... Al cielo. Devo vedere il cielo », disse Kalona con voce roca.

« Ma sì, certo, amore mio. » Neferet sollevò una mano e la porta si aprì di nuovo. « Guerriero! Il mio Consorte si è svegliato. Aiutalo a raggiungere la cima del castello! »

Il Figlio di Erebo che qualche minuto prima l'aveva secata obbedì all'ordine senza fare domande, ma Neferet notò che sembrava sconvolto dalla presenza di Kalona.

Neferet gli rivolse un ghigno sprezzante. *E il meglio deve ancora venire. Presto tu e gli altri Guerrieri prenderete ordini soltanto da me. Altrimenti morirete*, pensò soddisfatta mentre seguiva i due uomini fuori delle viscere dell'antica fortezza di Capri, su per l'infinità di gradini di pietra che la condussero alla sommità dell'edificio.

Era passata mezzanotte. La luna era sospesa sopra l'orizzonte, gialla e pesante anche se non ancora piena.

« Accompagnalo alla panchina e poi lasciaci soli », ordinò Neferet indicando la panca di marmo scolpito da cui si godeva una splendida vista del Mediterraneo. Ma a lei non interessavano le bellezze che aveva intorno. Allontanò il guerriero con un gesto stizzito, pur sapendo che il giovane avrebbe comunicato al Consiglio Supremo che l'anima del suo Consorte aveva fatto ritorno nel corpo.

In quel momento non aveva importanza. Avrebbe potuto affrontare la questione in seguito.

In quel momento contavano soltanto due cose: Kalona era tornato da lei e Zoey Redbird era morta.